

Lettera dell'ultimo della classe

di Mila Spicola

Carissima Professoressa Spicola,

mi era venuta la voglia di parlarti e ho trovato il tuo indirizzo. Una volta, arrabbiata, mi hai chiesto se mi ricordavo io dov'ero il 23 maggio del 1992. Il giorno che ammazzarono Falcone. Non ti ho risposto perché sapevo che provocavi e io le provocazioni non le piglio. Oggi mi è venuto in testa di pigliarla la provocazione e per questo ti scrivo, per provocarti e anche per dirti che tivvubbi, professorè, ti voglio bbene. Tu volevi sapere come si diventa come sono diventato io: me lo hai chiesto in faccia l'altra settimana quando ti ho vista seduta nel parlatoio che non potevo crederci, di vederti qua dentro. Sinceramente e spassionatamente avrei perso pure soldi scommettendoci: che mai e poi mai mi potevo ritrovare di fronte a lei. La professoressa Spicola?!!!!

Non ci si diventa professorè, come sono io ci si nasce, perché se nasci in un posto, quel posto sei e io sono nato a Brancaccio. È inutile ca dicinu che siamo gente rispettabile. Esatto. Siamo rispettabili, ma del rispetto nostro. Quello che ci dice cosa fare e cosa non fare e quello è, non ci scappi. Non il rispetto suo professorè, quello che vi affannate tutti a raccontarci, che un giorno dice cosa fare e il giorno dopo non lo fa. A mia mi veni arridiri. Mi viene da ridere. E lo sai bene che quando mi viene da ridere io rido. Ridevo allora e rido assai di più ora, che sono maggiorenne.

No, no, professorè, a te ti sorrido. Ho imparato a parlare profossorè. Te ne sei accorta. E anche a scrivere. A dire quello che penso.

Quel giorno ero in braccio a mia madre, 17 anni fa, e ora ne ho 18. Porco di chiuddu ca sta nda ncapu, e per questi 18 anni sono qua dentro. È stato per puro miracolo che mio padre non era lì quel giorno, professorè. Ci doveva essere pure lui ma io avevo la febbre alta, altissima, e fu per me, solo per me e mia madre che quel giorno non uscì di casa, professorè... e... niente botto. Ma poi ne fece una peggio e ora è al 41bis: un indirizzo preciso, professorè. 41bis e me patri nni lu iucammu. Ce lo siamo giocato.

Per mia madre fu quasi meglio, sai? Che lei la testa l'aveva a un altro e l'hanno cacciata via, l'hanno buttata fuori di casa, quelli della mia famiglia, la famiglia di mio padre. Io ogni tanto la vedo questa signora, mia madre, sta sei porte dopo la mia, mia madre. Ma la vedo solo da



lontano... di nicu non me la facevano vedere, professorè. Ca cu me patri ngalera lei non lo doveva fare quello che ha fatto e campa solo perché io sono buono. A mmia mia nonna mi ha cresciuto, a si...vero...lei lo sa, chè una volta mi venne a cercare fino a casa. Se lo ricorda? Minchia professorè, mi prese un colpo di sale appena entrai in casa e la vidi seduta in poltrona, nel salotto. Con la tazzina di caffè in mano e mia nonna che non sapeva che dire. Povera vecchia chi nni vuliva, professorè? *Francesco deve tornare a scuola, signora, non è possibile continuare così, dobbiamo avvisare i servizi sociali, rischia che glielo portano via...* Calava la testa mentre lei parlava, ma io lo so: non capiva nulla, la poverella, nenti, che già era malata e io da solo sono cresciuto, professorè, chè se non la facevo mangiare io quella vicchiarella non mangiava mica, gli ultimi tempi. Anche se li soldi a noi non ci sono mai mancati, ce li davano per crescermi, a me e a mia nonna.

Professorè tu te lo vedi Amici? Minchia professorè, tutti sti fimmini incantate e allucunate se lo vedono e mi tocca vedermelo pure a me questa minchiata. No... per carità... non fare quella faccia professorè, non mi puoi dir nulla, né se dico 'minchia' e lo dico: MINCHIA, né se ti dico tu. Tu professorè, tu. Tu, TU, TU.

Professorè: 18 anni ho finalmente, alla faccianza tua bella. No, proessorè, ti voglio bene assai. Non scuotere la testa.

Minchia professorè, te lo ricordi quando ho dato fuoco al registro di classe? Mamma mia, scapparono tutti, picciuttieddi e pure quella minchiona della supplente di musica. Quella che portava in classe 'i brani per l'ascolto'... ma chiamali dischi no? Chiamale canzoni! Chiamala musica, deficiente. NO. I brani per l'ascolto. A via di pernacchie la facevamo cantare. E io ho bruciato il registro. Mi girò così, un lampo in testa e, dopo due minuti, il lampo era lì, davanti agli occhi. Ti lu ricordi proessorè? *Francesco!! Come faccio adesso io con te?? Verrai sospeso minimo per quindici giorni.* Minchia proessorè, a mia mi viniva d'arridiri e lei saltava in piedi peggio di una taddarita. Però poi non sapevo dove andare... si ricorda? Spuntavo dalla finestra e le chiedevo di saltar dentro. Vedevo quel deficiente di Rubbino, tutto conzato a festa, con le matitine in fila e i fogli tutti belli colorati e pensavo: ma com'è possibile ca mister 'ummifiu-non sono capace' è dentro e io che sono il più bravo di tutta la classe sono qua fuori?

Per uno stronzo di registro? Che regola stronza è? Io ero il più bravo e ti ho fatto un ritratto che ancora me lo guardo di quanto è bello. Più bello assai di te. Attenzione, sapurita sì sapurita, ma bella...è natra cosa. Non ti offendere professorè. Mica possiamo essere tutti belli come a mme.

Tanto bocciato avia essiri e bocciato fui, anche per lei. E adesso perché piange, proessorè? Cretina era tannu e cretina è ancora ora? Proessorè, e che cazzo, si facissi na risata proessorè. Amuni...na risata, chè solo tre anni mi hanno dato, manco fossi al 41bis come a mmio padre. Me lo ha detto l'avvocato, tempo un anno e sono fuori, se mi comporto

S/D)))

bene. Sto andando dritto come la munnizza nel fiume Oreto. Per due motorini scassati tre anni, proessorè.

E cchifù? Ma io lo so a chi devo andare a cercare per questo regalo. A ddu nfami di Tony Rubbino. Si lui, lui, mister ummifiu, che faceva il calmo e il santo per non andare alla guerra professorè. Promosso sempre, tutti gli anni, senza nfamia e senza gloria. Che si fa chiamare Tony, come Tony Colombo e si vesti e si fa li capiddi precisu comu a cchiddu. Sta testa di minchia. Ma poco ne ha, come è vero che mi chiamo Francesco Traina.

Una volta, quando eravamo più carusi, ci fici lu fermu cunn'atri quattro. Lui se l'è segnata. Minchia si la signò, mi taliò in faccia e mi disse: di qua devi ripassare Francesco Traina e poi lo vedi come ti finisce, chè il fermo non si fa mai nella tua zona, ma solo in un'altra zona. Ragione in effetti aveva ragione. Ma lui l'infame non lo doveva fare, lu nfami cu mia no: ca mi andò a infamare alla Questura. La risolvevamo tra noi, come si usa fare. Una fracchiata di legnate e tutto finito. E invece no. Questura, e mi hanno beccato subito.

U fermu proessorè. Non lo sai cos'è? Minchia proessorè, ma tu campi come la fatina turchina? Ca si ferma qualche deficientello piccolo in via Libertà, o a Strasburgo, figgli di papà insomma, e ci levi qualche cosa. O tutto. A seconda della simpatia o dell'antipatia. Minchia proessorè, ummi taliari accusi. E io l'ho fatto a Tony Rubbino. Una sera con qualche amico, tanto per passarci il tempo e buttargli un pò di polvere su quelle Hogan finte tutte bianche. Ha aspettato quattro anni per ricordarselo. E pò pi na cosa vecchia...!! Vienimelo a dire di presenza, nfamuni! No che mi fai fare tre anni mmatula! Proessorè, è inutile che si mette a cantare la cantilena pure adesso, con me non è strada che sunta. Figlio d'arte sono e il nome che porto lo devo tenere alto. Però quell'anno ci siamo scialati vero, proessorè? Bravo ero bravo con lei. Mi mettevo accanto alla cattedra, lei mi assegnava un disegno e io lo facevo. Zitto zitto. Mentre spiegava agli altri. Facevo finta di non sentire, ma io sentivo. E vedevo pure quei nichì dei miei compagni che la guardavano fisso e a volte li vedevo stufi stufi e le rompevo le uova nel paniere. Ma era per tenerli svegli, proessorè...Mica per altro. Una volta smorfie, un'altra fischi. Cavolo come t'incazzavi. E io mi rimettevo subito all'attenti e me ne tornavo ai miei cavalli, alle mie nuvole, che non ho mai capito di che colore le volevi, le nuvole. Un giorno rosa, un giorno grigie, un giorno celesti... Bianche!! Proessorè, le nuvole sono bianche e immacolate come le lenzuola pulite. Quelle che mi sogno la notte. Si le lenzuola, anche la nuvole. Mi pianto disteso sul letto a castello e le vedo passare sul soffitto. Accendo una sigaretta, soffio il fumo e quello diventa una nuvola. Soffio ancora ed ecco un'altra nuvola. Fino a quando decido che giornata deve essere. Se di sole o di tempesta. Poi mi arriva la voce di quello disteso sotto... *ma possibili ca di tutti li celli di stu nfernu ai vatu a capitari proprio a mmia?* È un bravo cristiano. Questo ne ha venti di anni, tutti tutti. Saro si chiama, ma a lui gli piace Rosario, che è devoto alla Madonna, come

sua madre. È ancora viva sua madre e due volte l'anno gliela portano e lui si prepara da un settimana prima. Gli capitò di ammazzare a uno, che ci vuol fare proessorè? L'embolo salta a tutti, il sangue arriva agli occhi e se sei vero maschio certe cose non le puoi vedere scorrere, le devi bloccare subito, prima che ti fai la fama del coniglio. E se ti fai la fama del coniglio la vita diventa un inferno, peggio dell'inferno di ququa ddentro, che alla fine tanto inferno non è. Qua dentro ti fai conti, conti su conti, e le giornate passano tra un conto, un cuntù, na sigaretta e na nuvola. Io i conti me li so fare bene. Nonostante che quella di matematica a me non mi poteva vedere. Mi vedeva e diventava come il mio compagno del letto qua sotto quando arrivo alla quarta sigaretta una dopo l'altra.

Ma ccuccul'avìa? Minchia comu gridava. Ca pari che doveva salvare il mondo solo lei. Lei e la Le-ga-li-tà. Mi sono sempre chiesto come e mai lei questa parola non la diceva mai. Le-ga-li-tà. Mentre tutti gli altri erano tutti affannati a ripeterla. Io pensavo che quasi quasi lei era nemica di sbirri comu annautri. E invece no. Pure lei affiliata cu a Questura era, molto intima, come dire... No, no... non si preoccupi, pare che non lo so che ci ha tanti amici là dentro. Al Tribunale. Eppure lei non la diceva mai. Quella parola.

Chidda di matematica invece era tutto un tuono e un fulmine di legalità. Partiva prevenuta sempri cu mmia.

Se la ricorda Rosy Torrisi? Il padre lavora al catasto ed era così assistemata. *Buongiorno professoressa!* Minchia, i primi tempi unna tiva sentiri, al solo sentire il *Buo...* mi si sbotava lo stomaco. Sette chili di ruffiana. Così la chiamavo. Chè era magra magra ma che begli occhi che aveva. Messa là al primo banco. Nica nica. Sempre stirata a tutto punto che le mancava solo il fiocco per sembrare un cartone animato. *Pro-fe-s-so-re-saaa...che lo fa smettere a Traina che mi ruba il diario?* I primi giorni. Fino a quando non le ho detto che non mi doveva infamiare sennò il diario lo trovava nel cassone e si mise a piangere muta muta. E voi a chiedere: ma cosa è successo? E lei muta muta. E me ne sono pentito. Lo so che non mi credi, ca il verbo pentire in bocca a Traina pari una bestemmia. Ma io me ne sono pentito a guardare quegli occhi celesti del celeste cielo che non trovavo mai tra i colori, tutti mischiati alle lacrime. Puru Francesco Traina ha un pizzico di romanticheria e sette chili di ruffiana mi era entrata nel cuore. Guai a chi l'avvicinava. Là doveva stare. Al primo banco, coccola di coccole, dal suo papà, dalla sua mamma, dalle professoresse tutte e puru di mia che mi mettevo alla cattedra così potevo osservarla e disegnarla. Per questo mi paiceva quando c'era lei che mi spostava alla cattedra. E un giorno che fece la marachella puru idda, che le scappò di tirare una palla di carta che finì dritto in testa a quella di musica mentre scriveva le note alla lavagna e quella si girò gridando *chi è stato?* e lei sette chili di ruffiana si stava impietrendo nel banco. Io mi sono alzato e *chi vuole che sia stato, professoressa?* volevo far sentire ai compagni che suono fa la carta quando tocca la lavagna, come uno stru-

S/D)))

S/D)))

mento inventato. E tutti risero e pure lei, sette chili di ruffiana. Dda strunza di matematica invece sempre in fondo alla classe mi piazzava. *Perché sei alto* e io rispondevo nella testa *perché si strunza*. E mmi fici bocciari, a strunza. E poi a settembre arrieri a la prima media, cu ddi picciriddi... e poi... lei un c'era cchiu... né lei e nemmeno sette chili di ruffiana e appena vitti nfaccia ddà cosa laida di chidda di matematica proprio il primo giorno che era cominciata la scuola mi sono detto e l'ho detto a voce alta: sedici anni ho, io un ci vegniu cchiù a taliari la to facci pessima. Quella l'ha sentito e zac: quindici giorni di sospensione.

Aveva ragione. Lei doveva fare il suo mestiere, a strunza, ma io dovevo fare il mio. Mica mi potevo rovinare la fama del primo degli ultimi della padre Puglisi di Brancaccio, no? Me ne sono andato con quella fama alta nel cielo come i botti del festino di Santa Rosalia. Proessorè, come si trova all'altra scola? Più tranquilli sono? Proessorè, più la guardavo l'altro giorno e più me la vedo davanti adesso e penso che più cretina mi sembra, se è possibile, di allora. Ancora si li fa futturli li motorini, proessorè? Glieli fregano ancora? A che quota siamo? Cinque? Chè io glielo trovavo e se glielo facevo trovare io un ci lu pigghianu cchiù proessorè, a Francesco Traina li motorini nun li pigghianu. Ci facevo scrivere sopra con un pennarello nero: professoressa Spicola e lei poteva lasciarlo pure di notte al Foro Italico senza catena. Ma niente. Non fu possibile. E poi l'abbiamo vista arrivare con un Free Bianco, quello dei postini. E poi con uno Scarabeo grigio metallizzato. E poi con un Liberty nero con la marmitta elaborata. Che il rumore che faceva... Si ricorda? *Ma Francesco! Sei pazzo? È ricettazione!*

Ricettacchi?

Pare che non lo sa come vanno le cose e come va il mondo. No proessorè, lu munnu va comu ci dicu iu, non come dice lei, si fidassi. Forse dal fiume Oreto in poi, verso la città, cambia un pochetto. No, nemmeno dall'altro lato del fiume cambia, e glielo posso assicurare: il mondo è tutto uguale. Solo che ci sono quelli che sparano minchiate. *Legalità...* e non ci credono, e quelli che ci credono come a llei, ma poco ne sanno...

Lasci perdere: non è strada che spunta. Non ci venga più qua dentro. A me non mi viene a trovare nessuno. Nemmeno mia madre. Ma tutti accanto ce li ho, ca io sono Traina, come a mmio padre. E qua dentro è come là fuori: se non le fai buscare subito le buschi tu. Ma io parto avvantaggiato. Non le busco certo, semmai, quando vorranno, ci partono per cose serie. Non pi na timpulata. E rrrridi proessorè.

Adesso la saluto che non so più che dirci. Però vedo la sua faccia precisa precisa davanti agli occhi, tra le nuvole di fumo e mi chiedo se c'ha ragione lei, a fare la Fata Turchina, o se c'ho ragione io chè lo so per certo che non sono nuvole ma fumo di sicarietta. Tuo Frank.

Altre lettere di Mila Spicola sono pubblicate in *La scuola s'è rotta. Lettere di una professoressa*, Torino, Einaudi (2010).